

La scommessa dell'ex-sindaco agita le acque della maggioranza

«Sto pensando a costruire una nuova area moderata»

La ricetta di Gabriele Albertini: «Basta con questo "o con me, o contro di me". Serve moderazione»

di **Pietro Salvadori**

ROMA. Gabriele Albertini ha fatto parlare di sé negli ultimi giorni. E non poco. L'ex sindaco di Milano pare sia intenzionato a dare nuovamente l'assalto a Palazzo Marino. Ma non con il Pdl, come potrebbe sembrare naturale, bensì sotto l'astro nascente del Terzo polo. Forse, però, è un peccato che la grande stampa nazionale si ricordi di Albertini solo quando si distingue, in un modo o nell'altro, dall'ortodossia della linea degli azzurri. Per esempio sulla questione 'ndrangheta al Nord: «Milano, da sola, muove circa il 10% del Pil nazionale. Se prendiamo in considerazione la Lombardia arriviamo al 28%. Gli investimenti sull'urbanistica ammontano a diverse decine di miliardi di euro. Si pensi solamente all'Expo: nel solo comune ha mobilitato un miliardo di spesa corrente, il tavolo regionale prevede di arrivare a 11...».

Tutto questo per dire cosa?

Per dire che la questione dell'infiltrazione della malavita organizzata c'è e non è un'invenzione. È ovvio che se movimenti una grande quantità di capitali leciti, quelli illeciti vengono attirati. Saviano ha registrato un dato lapalissiano, quasi banale: le organizzazioni criminali che "governano" tre regioni d'Italia vanno in cerca di ricchezza, denaro e lavoro. In questo senso non ho nulla da eccepire.

Ma la Lega è un interlocutore delle mafie?

No, la Lega da questo punto di vista è invidiabile, ha un codice etico rigorosissimo e molto pragmatico: quando un esponente viene anche solo sospettato di collusioni viene messo in panchina.

Un partito che mette la legalità al centro, non ha problemi con il Pdl, dove sono numerose le zone d'ombra?

Ho letto di recente che il forum dei giovani padani ha dovuto chiudere. Era pieno di messaggi che accusavano il Pdl, attaccandolo sulle sue situazioni, per così dire, censurabili. In particolar modo si riferivano al caso Cosentino.

Vuol dire che esiste una questione morale fra gli azzurri?

Le toghe rosse esistono. L'ho sperimentato sulla mia pelle per il noto caso procedurale degli emendamenti in bianco del consiglio comunale. La procura di Milano ha inquisito la mia amministrazione e me. Sette anni di inchiesta, dalla quale sono stato assolto con formula piena. Io però, mi lamento del fatto che a volte mi hanno impedito di fornire ulteriori prove a dimostrazione della mia innocenza.

Dove vuole arrivare?

Nel caso Cosentino, il Parlamento ha deciso di non far portare le intercettazioni che lo riguardavano in giudizio. Ma di solito chi è innocente non vuole fornire il maggior numero di prove a sua discolpa?

Soluzioni?

Il nostro partito si deve dotare di un codice etico rigoroso. Questa era una delle critiche di Fini che ho condiviso, insieme all'esigenza di un dibattito interno e della selezione della classe dirigente

per elezione e non per nomina. Il collasso del nostro sistema politico è dovuto anche ad una scarsa considerazione di queste cose, che poi si vede anche nel grande assenteismo al voto.

C'entra qualcosa il clima perenne di scontro?

Il nostro è un sistema in cui c'è una frattura marcata: o stai con me, o stai contro di me. Manca totalmente la moderazione, e così emergono le posizioni oltranziste.

Come uscirne?

Si dice che il sistema elettorale non è una priorità, e in parte posso anche essere d'accordo. Ma si pensi che un 30% non vota, un altro 10% disperde il voto in partiti che non superano lo sbarramento. Il premio di maggioranza lo assegna il restante 60% della popolazione, e a una coalizione di partiti. E per di più senza poter scegliere il proprio candidato. Per questo sono favorevole alle preferenze, per riavvicinare i cittadini alla politica. E a un premio di maggioranza che superi il 35% o il 40% del voto popolare. Con

◆
«Ha ragione Saviano, la criminalità ormai è anche al Nord. Ma non bisogna accusare la Lega»

un sistema che favorisca l'amalgama e non la contrapposizione si favorisce il dialogo in Parlamento, gli incontri e non gli scontri, la solidarietà e non la conflittualità.

Idee che trovano molti consensi negli schieramenti, in modo trasversale. Se parte del Partito democratico le dovesse appoggiare, in modo concreto nella corsa a sindaco di Milano, potrebbe contribuire a sciogliere la sua riserva?

Le risponderò così. Se prendo in considerazione una candidatura in aree diverse dal mio partito, lo faccio non per distruggere, ma per aggregare più sensibilità possibili in una nuova area. Non le dirò di più, ma in quello che dico c'è parte della risposta alla sua domanda.

a favore di Stefano Boeri, brillante architetto, e per inciso uomo di punta dello staff della sindachessa Moratti nell'organizzazione dell'Expo 2015. Doveva essere una passeggiata trionfale...

Valli a capire i milanesi, a cominciare da quelli, imprevedibili, dal cuore a sinistra e del portafoglio a destra. Se ne fregano di Penati e del committente Bersani. Umiliano il Boeri facendo trionfare il Pisapia, avvocato penalista, eletto al Parlamento nel '96 e rieletto nel 2001 nella lista di Rifondazione comunista. Viene naturale pensare: lo avranno scelto gli abitanti delle periferie, gli immigrati regolari e i sedicenti (ammessi al voto). No: i maggiori consensi, alla faccia dell'apparato del Pd, li ha beccati nel centro storico, nei quartieri bene. Poiché i sociologi di sinistra hanno toppato

di brutto, dimissioni a catena nel Pd. Quindi l'arrivo d'urgenza di Bersani con un borsone stracolmo di cerotti e stimolanti. Mentre un Boeri incazzatissimo, alla maniera dell'omerico Achille, s'è reso pressoché invisibile. S'ha da

capire. Boeri, tecnocrate giovane bello in doppiopetto, avrebbe dovuto calamitare le simpatie di una borghesia che, fra l'altro, ha parecchi conti in sospeso con la famiglia Moratti: sul versante finanziario il crollo in Borsa dei titoli della raffineria Saras, precipitati da 6 a 1,5 euro; i troppi milioni spesi per l'Inter Fc, che dopo l'addio del mitico Murinho, arranca in campionato. Saranno dettagli ma in una stagione di politica-immagine tutto fa brodo. Pro o contro. Gli è stato preferito il Pisapia, rivoluzionario-gentiluomo, che non ama il fumo delle candele, ma non disdegnerebbe liberalizzare quello delle "canne", che si batte per i gay e le coppie di fatto. Lui denuncia "i pregiudizi", ma la Curia di quell'eccezionale presule che è il cardinal Dionigi Tettamanzi è sconcertata. Di riflesso, i cattolici del Pd riflettono.

Fra le "riflettenti" di maggior calibro le esponenti di spicco dell'area cattolica del Pd, Maria Pia Gara-

vaglia ed Emanuela Bajo. Di slancio, hanno invocato (alla Luna?) l'annullamento delle "primarie"; quindi paiono collocarsi su una balconata d'attesa. Comprensibile: l'insofferenza dei cattolici militanti nel Pd si può ormai tagliare col coltello. C'è poi, a Milano, la mina vagante Piero Bassetti. Primo governatore lombardo (1970), emarginato dalla partitocrazia per il rude e onesto carattere di grillo parlante, dall'alto dei suoi ottanta e passa anni all'anagrafe, continua a godere di notevole ascendente. È assai critico con la Moratti-sindachessa: «Il mio giudizio è molto negativo, purtroppo gli errori degli avversari...». Alla domanda, «dove ha sbagliato?», risponde a Repubblica (17 novembre): «Prima di tutti l'idea di sindaco che ha incarnato. La Moratti si è confrontata con la Milano della cerchia dei Navigli, ma quella non è Milano. Ha sbagliato sulla mobilità, l'inquinamento, la cultura e non s'è preoccupata della macchina del comune che fa piangere».

Ecco allora che, con la Moratti poco amata financo dall'establishment, un Pisapia che appare fuor d'opera rispetto al riformismo dell'architetto Boeri, prende corpo una "voglia di centro". Certo, l'Udc non dispone in loco di un leader carismatico, eppure potrebbe far da collante a un "terzo polo". Un cuneo fra la Moratti e il Pisapia. «Se l'arcangelo Gabriele calasse dal cielo...», si sentiva sussurrare in Fiera. In che maniera? Numericamente, mettendo sulla stessa barca gli esponenti del Fli milanese (pochi, peraltro, dopo il voltafaccia dell'assessore Giampaolo Landi di Chiavenna), la pattuglia dell'Udc, i cattolici delusi del Pd e... l'opinione pubblica. Che è stanca di politiche, di manfrine urbanistiche connesse all'Expo. E non dimentica del suo decennio di buongoverno, probabilmente accoglierebbe a braccia aperte San Gabriele. Pulì le strade, mise alla stanga i dipendenti comunali e le strutture pubbliche. Ironicamente Donna Letizia definì il predecessore "amministratore di condominio". Ma è di questa figura che i milanesi sentono oggi il bisogno. Scenderà allora in campo Albertini? Chi gli è vicino sussurra che sta studiando il terreno con penna e calcolatrice. I più riservati sondaggi danno al momento un testa-a-testa, al primo turno, Moratti-Pisapia-Albertini. Uno dei tre, magari per una manciata di voti, risulterebbe quindi escluso dal ballottaggio decisivo. E allora, dietro le quinte si tratta. Poiché una vittoria di Albertini darebbe ragione all'antica profezia di Salvemini. Milano, con le sue "amministrative", laboratorio della politica nazionale.

